

Le Dieci Parole

L'itinerario alla libertà nella Bibbia

2 NON DIRE INVANO IL NOME DI DIO



⁷ Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. (Es 20,7)

Dalle catechesi di Papa Francesco

1 «Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio» (Es 20,7). Giustamente leggiamo questa Parola come **l'invito a non offendere il nome di Dio ed evitare di usarlo inopportuno**.

Ascoltiamole meglio. La versione «Non pronuncerai» traduce un'espressione che significa letteralmente, in ebraico come in greco, **«non prenderai su di te, non ti farai carico»**. L'espressione «invano» è più chiara e vuol dire: **«a vuoto, vanamente»**. Fa riferimento a un involucro vuoto, a una forma priva di contenuto. È la caratteristica dell'ipocrisia, del formalismo e della menzogna, dell'usare le parole (anche il nome di Dio) senza verità.

Il **nome** nella Bibbia è la verità intima delle cose e soprattutto delle persone. Il nome rappresenta spesso la missione. Abramo nella Genesi (cfr 17,5) e Simon Pietro nei Vangeli (cfr Gv 1,42) ricevono un nome nuovo per indicare il cambiamento di direzione della loro vita. E conoscere veramente il nome di Dio porta alla trasformazione della propria vita: dal momento in cui Mosè conosce il nome di Dio la sua storia cambia (cfr Es 3,13-15).

Allora **“prendere su di sé il nome di Dio” vuol dire assumere su di noi la sua realtà, entrare in una relazione forte, in una relazione stretta con Lui**. Per noi cristiani, questo comandamento è il richiamo a ricordarci che siamo battezzati **«nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»**, come **afferriamo ogni volta che facciamo su noi stessi il segno della croce, per vivere le nostre azioni quotidiane in comunione sentita e reale con Dio, cioè nel suo amore**. E su questo, di fare il segno della croce, io vorrei ribadire un'altra volta: insegnate i bambini a fare il segno della croce!

2 Ci si può domandare: è possibile prendere su di sé il nome di Dio in maniera ipocrita, come una formalità, a vuoto? La risposta è purtroppo positiva: sì, è possibile. Si può vivere una relazione falsa con Dio. E questa Parola del Decalogo è proprio **l'invito a un rapporto con Dio che non sia falso, senza ipocrisie, a una relazione in cui ci affidiamo a Lui con tutto quello che siamo**. In fondo, **fino al giorno in cui non rischiamo l'esistenza con il Signore, toccando con mano che in Lui si trova la vita, facciamo solo teorie**.

Sulla bestemmia

Lo scrittore francese Julien Green dichiarava: «Quello che caratterizza la nostra epoca è la volgarità, non solo nelle maniere e nel linguaggio, ma anche nel modo che essa ha di offrire un'immagine di se stessa; non lo nasconde, ne è molto soddisfatta». Prima ancora che una questione teologica, la bestemmia è un problema di stile, di umanità matura e dignitosa. Si è ridimensionata, con l'ausilio della psicologia, la sua gravità nei manuali di teologia morale: talvolta essa non fiorisce -si fa per dire- sulle labbra come attacco cosciente e insolente alla divinità, ma semplicemente come segno di infantile immaturità. «Ogni volta che non hanno niente da dire, costoro nominano Dio» (Elias Canetti). Tutto questo, comunque, non toglie la realtà sostanzialmente miserabile della bestemmia, gratuita volgarità, umiliante per chi la pratica e che diffonde aria inquinata e pesante intorno a sé. Possiamo forse ridere se un bambino bestemmia, sentendolo dagli adulti? Con un certo sarcasmo un proverbio orientale afferma: **«Quando la rabbia ti fa sputare contro il cielo, finisci sempre con lo sputarti in testa»**. (Tratto da una catechesi del card. Ravasi)



Ivan Marko Rupnik, Logo del Giubileo della Misericordia

Questo è il cristianesimo che tocca i cuori. Perché i santi sono così capaci di toccare i cuori? Perché i santi non solo parlano, muovono! Ci si muove il cuore quando una persona santa ci parla, ci dice le cose. E sono capaci, perché nei santi vediamo quello che il nostro cuore profondamente desidera: autenticità, relazioni vere,

radicalità. E questo si vede anche in quei “santi della porta accanto” che sono, ad esempio, i tanti genitori che danno ai figli l’esempio di una vita coerente, semplice, onesta e generosa.

Se si moltiplicano i cristiani che prendono su di sé il nome di Dio senza falsità – praticando così la prima domanda del Padre Nostro, «sia santificato il tuo nome» – l’annuncio della Chiesa viene più ascoltato e risulta più credibile. Questa non è ipocrisia, questa è verità. Questo non è parlare o pregare come un pappagallo, questo è pregare con il cuore, amare il Signore. Dalla croce di Cristo in poi, **nessuno può disprezzare sé stesso e pensare male della propria esistenza.** Nessuno e mai! Qualunque cosa abbia fatto. **Perché il nome di ognuno di noi è sulle spalle di Cristo. Lui ci porta!**

Vale la pena di prendere su noi il nome di Dio perché Lui si è fatto carico del nostro nome fino in fondo, anche del male che c’è in noi; Lui si è fatto carico per perdonarci, per mettere nel nostro cuore il suo amore. Per questo Dio proclama in questo comandamento: “Prendimi su di te, perché io ti ho preso su di me”. Chiunque può invocare il santo nome del Signore, che è Amore misericordioso e

fedele, in qualunque situazione si trovi. Dio non dirà mai di “no” a un cuore che lo invoca sinceramente.

Papa Francesco, Udienza 22 agosto 2018

Un Dio di consumo?

La vera bestemmia è scambiare il nome-persona di Dio col nome “vano” di una cosa inutile e impotente. È un attacco sferrato alla falsa religione, agli idoli che ci costruiamo con le nostre mani, alle divinità comode e manipolabili, alle spiritualità simili a omogeneizzati in cui si miscelano sapori vaghi. Il filosofo inglese David Hume (1711-1776) affermava che «gli errori della filosofia sono sempre ridicoli; quelli della religione sono sempre pericolosi».

Ridurre Dio a un oggetto di consumo, fargli dire quello che noi vogliamo sentire, fare della religione una esperienza consolatoria, emotivamente eccitante, che perdona tutto, permette tutto perché sono io che lo decido e gli do forma; oppure esaltante espressione della mia volontà di potenza, bisogno di identità, spesso da scagliare contro gli altri per “difendere” Dio: ecco gli idoli più comuni eppure duri a morire nel cuore di ogni generazione. E pericolosi per sé e per gli altri.

Dal Salmo 115

Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo compie.

I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell’uomo.

Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano.

Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano;
dalla loro gola non escono suoni!

Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida!

Israele, confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.

Qualche domanda per noi

1 “Qui c’è l’invito a un rapporto con Dio senza ipocrisie, a una relazione in cui ci affidiamo a Lui con tutto quello che siamo. Fino al giorno in cui non rischiamo l’esistenza con il Signore, non siamo davvero credenti”. Una bella lettura della Seconda Parola.

2 “Ridurre Dio a un oggetto di consumo, fargli dire quello che noi vogliamo sentire, o ridurlo a una volontà di potenza da scagliare contro “gli altri”: ecco la vera bestemmia del nome di Dio”. Commentiamo.

